Osservatorio - Raccolta in PDF

La violenza sulle donne colpisce anche i minori

24 Novembre 2026

Tag: Diritti

Il 53,4% le donne uccise da partner o ex-partner nel 2024. Nel 2004 erano il 38,7%. I minori subiscono la violenza di genere in modo diretto e indiretto. Solo 2,16 case rifugio ogni 10mila donne vittime di violenza in Italia. Si va da un tasso del 4,54 in Friuli Venezia Giulia a uno dello 0,5 nel Lazio. L'educazione sessuo-affettiva nelle scuole può contribuire nel lungo termine a contrastare la violenza di genere.

La violenza di genere è un fenomeno che si presenta in varie forme e dimensioni e che può colpire le donne lungo tutto l'arco della loro vita.

31,9% le donne italiane dai 16 ai 75 anni di età che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita (a partire dai 16 anni di età).

I risultati preliminari della terza indagine Istat sulla sicurezza delle donne, diffusi a novembre 2025 e relativi alle donne con cittadinanza italiana, restituiscono un quadro sfaccettato e preoccupante: le donne giovani sono le più a rischio, quelle con problemi di salute subiscono maggiori violenze e i partner, attuali ed ex, sono i maggiori responsabili di tutte le forme di violenza fisica rilevate, tranne le minacce. Il report pubblicato a settembre 2026, che include anche le donne straniere intervistate fino a gennaio 2026, conferma che è ancora elevata la quota di figli che assistono alla violenza perpetuata contro la madre da parte del partner o ex partner o che la subiscono direttamente.

In occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, dedichiamo questo approfondimento dell'osservatorio sulla povertà educativa alla violenza di genere, al modo in cui coinvolge i minori e al ruolo delle case rifugio come via di fuga da situazioni di abuso.

Il femminicidio è il culmine di un fenomeno più ampio

È di quasi un anno fa la legge 181/2025, che ha introdotto in Italia il reato di femminicidio.

"Chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali è punito con la pena dell'ergastolo". – Legge 181/2025

Distinguere questo fenomeno nel codice penale è sicuramente un traguardo, dopo anni in cui si è discusso del tema nel dibattito pubblico richiamando l'attenzione proprio sulla sua unicità, confermata anche dalle statistiche.

53,4% le donne vittime di omicidio che sono state uccise da partner o ex partner, nel 2024. Tra gli uomini la percentuale è del 4,7%.

Tuttavia l'inasprimento delle pene – portato avanti da questo e da precedenti governi – difficilmente porta alla riduzione di una dinamica che ha radici sociali e culturali così profonde. Tant'è che negli ultimi 20 anni, seppur con cali e picchi, il fenomeno non si è complessivamente ridotto.

I dati ci mostrano infatti che nel 2004 la quota di donne uccise da partner o ex partner era del 38,7% e nei 20 anni successivi il fenomeno non è mai sceso sotto quella soglia.

In 20 anni le donne uccise da partner o ex partner sono aumentate
Percentuale di donne e uomini uccisi per mano di partner o ex partner dal 2004 al 2024

FONTE: elaborazione Openpolis – Con i bambini su dati Istat e Ministero dell'interno

Il femminicidio è "solo" la punta dell'iceberg di un fenomeno più ampio e più sfaccettato, sia nelle sue manifestazioni che nelle sue conseguenze. Abusi fisici, violenza verbale e psicologica, persecuzioni, minacce, coercizione economica colpiscono purtroppo una platea molto più ampia di donne di tutte le età.

L'impatto sui minori

Il report Istat pubblicato a settembre 2026 restituisce un quadro allarmante sull'età in cui si iniziano a subire violenze: il 14,9% di donne dai 16 ai 75 anni ha dichiarato di aver subito almeno una violenza fisica o sessuale prima dei 16 anni.

Le violenze sulle madri hanno conseguenze anche sui figli.

Spesso inoltre anche i minori possono essere coinvolti, direttamente o indirettamente, dalle violenze subite dalle loro madri. Tra le donne italiane che hanno subito violenza dal partner o ex partner, il 62,1% riferisce che i figli vi hanno assistito e il 19,6% che sono stati coinvolti direttamente. Tra le straniere le quote sono rispettivamente del 57,3% e del 27,4%. Le conseguenze sono visibili già nell'immediato: il 40,8% delle madri italiane ha notato nei figli ansie e paure eccessive, il 29,6% maggiore irrequietezza, l'11,6% problemi scolastici.

E rischiano di proseguire nel tempo. Tra le donne italiane che da bambine hanno assistito alla violenza fisica del padre sulla madre, il 53,7% ha subito violenza fisica o sessuale da adulta, contro il 31,9% della media. Tra le donne il cui partner attuale ha assistito da piccolo alla violenza del padre sulla madre, la quota di chi subisce violenza da quel partner passa dal 2,8% al 14,8%.

Case rifugio per le donne e i loro figli

Sappiamo che uno degli ostacoli che impedisce alle donne di allontanarsi da situazioni di violenza è quello economico. La sopraffazione di partner o ex partner comprende infatti in molti casi restrizioni sull'autonomia e indipendenza economica. Sempre in base a dati Istat, Tra le donne che nel 2024 hanno avviato un percorso in un centro antiviolenza, il 64,5% ha subito violenza fisica e il 39,7% forme di violenza economica, come vedersi impedire di lavorare o di accedere al proprio conto corrente.

È fondamentale che lo Stato offra alle donne la possibilità di allontanarsi dalla violenza.

Le case rifugio sono strutture residenziali che ospitano a titolo gratuito le donne e i loro figli e figlie minori, che necessitano di allontanarsi da situazioni di violenza. Offrono un servizio fondamentale, non solo in termini di sicurezza e protezione immediata, ma anche nella prospettiva di avviare un percorso verso l'autonomia e l'indipendenza, che è la vera chiave per uscire dal circolo della violenza nel lungo periodo.

65,6% le donne ospitate in case rifugio con i loro figli e figlie, sul totale di quelle accolte nel 2024.

Dal 2020 le case rifugio sono in costante aumento: nel 2024 erano 503, cioè 39 in più rispetto all'anno precedente (+8,4%). Si tratta della crescita più ampia registrata negli ultimi tre anni. Tuttavia, parliamo di numeri ancora insufficienti e a livello territoriale si registrano evidenti disparità.

In Italia sono attive in media 2 case rifugio ogni 10mila donne vittime di violenza
Tasso di case rifugio attive ogni 10mila donne vittime di violenza nelle regioni italiane, nel 2024

FONTE: elaborazione Openpolis – Con i bambini su dati Istat
(pubblicati: lunedì 25 Maggio 2026)

Dalla mappa emerge a colpo d'occhio che le regioni del nord e del centro-nord presentano tassi più alti: al primo posto il Friuli Venezia Giulia con un tasso di 4,54, seguito dalla Lombardia (4,39). Fa eccezione il Piemonte, con meno di 1 casa rifugio per 10mila vittime (0,84).

Tassi inferiori a 1 si registrano anche in Abruzzo (0,91), Sardegna (0,91), Molise (0,86) e Lazio, con 0,5 case rifugio per 10mila donne vittime di violenza. A sud invece la Sicilia rappresenta un'eccezione positiva, terza dopo la Lombardia con un tasso di 4,14.

Serve una prospettiva di lungo termine

Aumentare l'offerta di case rifugio, ma anche di centri antiviolenza e strutture non specializzate resta una priorità: sono questi i presidi che permettono alle donne di sottrarsi alla violenza. Ma non basta. Una risposta che interviene solo quando l'abuso si è già consumato è, per definizione, parziale.

Servono politiche di prevenzione di lungo periodo, capaci di agire sulle cause della violenza prima che si manifesti. E una reale prevenzione in questo senso difficilmente può prescindere dall'educazione di bambini e ragazzi. Lo confermano i dati Istat sulla trasmissione intergenerazionale della violenza: chi la vive da bambino, come vittima o come testimone, ha più probabilità di subirla o di agirla da adulto.

L'educazione sessuo-affettiva è importante.

Il tema è tornato al centro del dibattito pubblico e politico, anche alla luce della legge 104/2026, che subordina le attività sull'affettività e la sessualità nelle scuole secondarie al consenso preventivo delle famiglie e le esclude nella scuola dell'infanzia e primaria. Una scelta che si allontana dalla convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013. Il documento infatti impegna gli stati a includere "nei programmi scolastici di ogni ordine e grado" materiali didattici su temi quali "la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto", in modo "appropriato al livello cognitivo degli allievi".

Se l'obiettivo è agire sulle cause della violenza, garantire a tutti gli studenti un percorso strutturato di contrasto alla disparità di genere, resta una questione aperta e centrale.

Il report è disponibile anche su conibambini.openpolis.it con i dati.

L'Osservatorio #Conibambini, realizzato da Con i bambini e Openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, fornisce dati e contenuti sul fenomeno in Italia nella modalità di data journalism, in formato aperto e sistematizzati, per stimolare un'informazione basata sui dati. L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.